

Ambra



InFame

Rizzoli

Ambra
InFame

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN: 978-88-17-15417-8

Prima edizione: novembre 2020

Impaginazione:
Corpo4 Team

InFame

*A mamma e papà che ci hanno provato,
a Danda e Leo che ci sono riusciti.
Con tutto l'amore che posso.
Ambra*

La faccia è distesa, il respiro lungo, le spalle sciolte, sto guidando con una felicità addosso che se trovassi le parole le butterei per non minimizzarla. Ho in macchina tutto quello che mi serve per sentirmi amata e, anche se durerà soltanto qualche ora, quando provo tutta questa adrenalina sento che avrò una grande giornata.

Tra poco sarò finalmente a casa.

Scendo dalla macchina, scarico tutto, ho fretta e desiderio. Carico la mia felicità in ascensore, salgo al quarto piano, anche la chiave è confusa e stordita dalla mia mano che non vede l'ora di entrare per cominciare.

Nulla è andato storto, anche questa volta la cassiera non se n'è accorta o se lo ha fatto chissene-

frega, tanto posso cambiare ancora e ancora. Sono libera di girare tutti i supermercati della zona, ho già una piantina di quelli da saltare per questo mese e dove ripassare il mese prossimo.

In questo momento il mio cuore non pesa come al solito.

Tutto quello che ho comprato lo scarico sul letto, vado in cucina e metto l'acqua a bollire per sicurezza, apro una scatoletta di tonno mentre comincio a mordere il gelato biscotto che mangiavo da piccola. Ho soltanto la sensazione della solita sottile incertezza sull'andare fino in fondo, mi fermo qualche secondo a riflettere, poi addento il gelato biscotto che nel frattempo è il terzo della confezione da sei. Accendo la tv. Mi tuffo sul letto insieme a carboidrati, grassi saturi e non, proteine, fibre, zuccheri, addensanti, coloranti, sali minerali, tracce di frutta secca, di soia e glutine, latte e tutti i suoi derivati. Non saranno amici o uomini ma almeno non prendono iniziative strane e soprattutto non mi amano. Non mi piacciono le mani degli uomini quando con presunzione mi accarezzano e disegnano la forma di una pera, io non ho chiesto di sapere come sono fatta.

Intanto il sesto e ultimo gelato biscotto scende giù e la pancia comincia a tirare. Per un attimo, ho anche pensato che questa volta ingoierò solo queste millequattrocentochilocalorie poi basta; mentre lo penso la televisione mi schiaccia sotto un masso di tentazioni che non mi fanno più sentire il peso di quello che sto per compiere. Ogni canale mi offre quello che già mi circonda. Io ho tutto qui, così vicino! Cerco ancora di distrarmi guardando il soffitto ma uno chef insistente mi spiega quanto sia facile preparare un muffin ripieno in quindici minuti. Bene, anzi no male, ora che faccio? No, sì, no, sì... sì! Lo seguo e preparo il muffin. Cambio canale e trovo una signora che guarnisce fantastiche bruschette alla “mia madre sopra” ovvero, con qualsiasi ingrediente già morto o ancora agonizzante. Bene, anzi no male, ora che faccio? Le preparo.

Porto le bruschette sul letto, praticamente il pane è rimasto schiacciato sotto un intero reparto del supermercato, inizio a masticare. Bevo l'impasto dei muffin crudo perché tanto cosa cambia, continuo a cercare un senso di nausea che non arriva. Eppure questo mix di elementi assemblato senza alcun

senso dovrebbe portare al disgusto, o almeno a dire BASTA, invece avendo azzerato il sapore del cibo, la voglia resta quella di continuare a riempire.

La mia testa è lucida, almeno credo, si rende conto della follia totale del momento ma nulla può contro la forza delle braccia, delle mani, della bocca... delle dita.

Non avevo mai pensato che alcune parti del corpo potessero prendere il sopravvento sulla testa, sul suo ripieno... tanto per restare in tema.

La fatica che faccio nessuno può immaginarla, non è da persone comuni questa esistenza, non credo che qualcuno possa riuscire a resistere a questa pratica per più di un anno. Nessuno, tranne me.

Vivo con il mio segreto da circa dieci anni, e credo che se avessi regalato tutto il cibo che ho masticato e poi vomitato avrei potuto salvare almeno una colonia di bambini malnutriti, anche per questo mi sento una merda.

“Macché cazzo dico?”

Penso di averli salvati i bambini malnutriti, da questa droga che ti frega sorridendo, che finge di non essere uguale alle altre. Non devi essere un delinquente o frequentarne, gli spacciatori sono

ovunque. In televisione il più spietato è *La prova del cuoco*, quando inciampo in questo show, e ho il vuoto dentro che urla incazzato tra una canzoncina e un grembiulino, penso che non sia grave sfogarmi, anzi, condivido la mia esperienza con un pubblico divertito che applaude, balla e canta *Le tagliatelle di nonna Pina*. Mi unisco all'entusiasmo televisivo, cucino quello che vedo preparare allo "spacciatore" di turno e concludo con una bella vomitata.

"Cosa voglio di più?"

Io non voglio niente. Però tutto il niente del mondo perché anche del nulla ho fame, una fame insaziabile, una voragine che non riposa mai.

Dopo aver fatto il pieno di amorealimentare mi metto davanti allo specchio e comincio a ridere dallo schifo che vedo. Sono gonfia, la pelle è in Lombardia e gli organi in Puglia, in mezzo tossine di ogni genere come una specie di barca traghetta profughi senza approdo.

Mi metto di profilo e guardo con interesse la mia pancia, sembro incinta al settimo mese e la cosa non mi dispiace affatto, mi porta in uno stato catartico che m'impone di continuare a recitare la parte